

SOLENNITÀ DEI SANTI VITTORE E CORONA

Basilica-Santuario, 14 maggio 2008



Saluto e ringrazio i concelebranti, soprattutto il vescovo ucraino monsignor Ireney Bilyk e il rettore del Santuario.

I corpi di persone estranee alle nostre popolazioni sono divenuti preziose presenze con la traslazione dell'urna qui, tra i nostri monti; i loro nomi sono diventati i nomi di figlie e figli; viviamo in questa prospettiva il tempo impreveduto fino a non molti anni fa: tempo di immigrazioni e di travaglio. E siamo riconoscenti per la presenza di pastori che accompagnano cristiani che provengono dall'Est.

Con loro ringrazio tutti, popolo e autorità, il Sindaco, il Prefetto.

Questa santa Messa è animata dalla Forania di Lamon, che da sempre attesta un legame profondo a questo Santuario come avvenne 65 anni fa, nel 1943, quando in 30.000 vennero al Santuario in processione per implorare il ritorno dei reduci e per implorare la pace. Anche oggi, insieme con loro imploriamo giustizia e pace alla nostra diocesi e provincia di montagna.

Aggiungo un riconoscente ricordo di monsignor Loris Susanetto, che per la prima volta partecipa in cielo alla solennità dei santi martiri, lui promotore del "Team ecologico diocesano" per l'ordine e la bellezza del colle. Ringrazio di cuore il gruppo come tutti i collaboratori che preparano questo straordinario appuntamento.

Siamo i continuatori di una schiera interminabile di persone che, fin da secoli remotissimi, qui sono venute a onorare l'urna dei santi.

Abbiamo ascoltato o letto testimonianze toccanti di persone che in questo luogo hanno fatto scelte consapevoli di perseverare nella fede; molti dei presenti lo potrebbero attestare. E abbiamo solennemente pregato: "O Dio, concedi a noi di imitare la

perseveranza nella fede dei martiri, mentre ci affidiamo alla loro protezione”.

Le letture della sacra Scrittura, che abbiamo ascoltato, delineano chi martire, chi è il testimone.

Vittore e Corona hanno disprezzato la vita fino a morire, perché non è vita tradire la propria fede; sono stati forti nella fede fino a patire per essere perfetti e integri; sono stati vittoriosi nella prova e hanno ricevuto la corona; hanno riconosciuto Gesù davanti agli uomini senza paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima.

La radicalità evangelica li ha fatti liberi dal principale vincolo che ci appesantisce: il proprio tornaconto; hanno scelto di essere perdenti agli occhi degli uomini; sono stati miti, non violenti, capaci di mostrare una grande forza nel seguire con fedeltà il Signore Gesù.

Anche per noi, perseverare nella fede non significa solo implorare protezione e onorare i santi, ma imitarne lo stile di vita.

Nella sua prima omelia, qui nel santuario, il vescovo Vincenzo Savio disse: “Che sogno! questo di mettere insieme mitezza, non-violenza e forza!”.

Quale forza? Lo dice un testo della liturgia di lode di questa solennità: “Raccogliamo le nostre forze, prepariamoci alla lotta con spirito puro, con fede e coraggio, con dedizione totale”.

L'unica lotta che appartiene allo stile cristiano è quella che viene preparata e alimentata “**con spirito puro**”. L'intenzionalità limpida che mette in gioco l'amore e la libertà, nel rispetto di ogni persona, è quella vissuta con “spirito puro”. Nell'esperienza di amore come in quella familiare, nell'impegno educativo, ecclesiale, professionale e sociale siamo chiamati a lottare non contro persone, ma contro quello che insozza l'animo con l'odio, l'infedeltà, la falsità e la cupidigia di potere e di possesso immorale su persone e situazioni.

Ammiriamo lo sguardo illibato di Vittore e Corona nell'affresco che sta sulla parete alla vostra sinistra. Impariamo di nuovo a parlare di “spirito puro”: noi sacerdoti ed educatori! Riprendiamo quello che abbiamo imparato fin da piccoli dentro la nostra coscienza!

Reagiamo a quel silenzio che faceva esclamare a Madre Teresa di Calcutta: “Il silenzio riguardo alla purezza è un silenzio impuro”.

Nell'inno di questa solennità si canta: “Dentro le tue mura, risplendenti di luce, si radunano in festa gli amici del Signore”. La Gerusalemme celeste la pregustiamo qui sul Monte Miesna, nella Basilica Santuario e nella Casa di S. Vittore. Mura risplendenti che sono punto di riferimento per la nostra Chiesa. “Centro di formazione alla preghiera, centro di incontro di cultura e fede”.

Domenica 16 dicembre, nella Messa celebrata qui con i partecipanti al Convegno per il 75° della casa di esercizi, ho presentato all'omelia la lettera dell'episcopato triveneto sugli Esercizi spirituali: “Venite in disparte”: un titolo che fa intuire l'accorato messaggio che spero sia diffuso e abbia risposte generose in tutte le parrocchie e foranie.

Grandi lavori alla rocca sono avviati e gestiti dal Comune: metteranno in sicurezza le fondamenta della costruzione per risolvere i problemi nati alcuni anni fa che preoccupavano il rettore emerito monsignor Attilio Minella; ma sia anche un richiamo spirituale: non possiamo accettare un degrado e una frana delle nostre convinzioni che da sempre fanno di questo centro un punto di convergenza per la crescita della fede e per la formazione spirituale.

Nei prossimi mesi S. Vittore sarà il fulcro delle iniziative “Tesori d'Arte” che provincia e diocesi attueranno nel feltrino: sarà il cuore di una serie di iniziative per gustare la bellezza di questo territorio.

A ottobre inizieranno anche i lavori per mettere a norma “la casa religiosa per ospitalità” e renderla funzionale alle nuove esigenze. Sono riconoscente al Consiglio della Casa per la promozione e la cura di questa nuova impresa di adeguamento; un grazie vivissimo ai generosi oblatori: persone ed Enti, come da pubblicazione sull'ultimo numero de “L'eco del Santuario”, che mostrano di comprendere l'importanza di questo nuovo, importante intervento edilizio alla Casa di S. Vittore.

Questo luogo è inizio e termine del “Cammino delle Dolomiti-Sinodo”: alcune settimane fa nella sala “Binotto” è stata presentata la guida e il significato del percorso che sta nel progetto europeo

Heritour, con corrispondenti itinerari intercollegati in varie nazioni d'Europa. In questo centro spirituale sul Miesna sta il principio e la meta dell'anello che circonda l'intera diocesi, qui viene data la "corda alta" del camminare e qui si raggiunge l'apice di quella dimensione che ci farà contemplare le meraviglie del creato insieme con le provocazioni storiche e spirituali di tanti punti-luce del cammino. Esso vuole essere non solo un viaggio per balconate splendide, ma un'esperienza religiosa di "camminare insieme" nella grande carovana della speranza, per scoprire "in itinere" quali sono gli stili di vita cristiani. Il Rettore monsignor Secondo Dalla Caneva ha messo in risalto su "L'Eco del Santuario", inserto de "L'Amico del Popolo" ultimo, il dono agli uomini d'oggi che qui viene offerto: silenzio e preghiera. Ha salutato i pellegrini del Cammino delle Dolomiti augurando loro di trovare silenzio e preghiera.

Il vescovo Savio, nella sua prima omelia a Feltre, parlando della sofferenza abbattutasi con la fusione delle diocesi, la indicò come una opportunità. E adoperò l'immagine dei fiumi che confluiscono per dare fertilità e fecondità alla terra; e l'immagine della sinfonia che chiede l'accordo di voci diverse.

Il cammino delle Dolomiti sia il simbolo di come vogliamo procedere. Un confluire di tradizioni che diventano acque feconde; un camminare faticoso sì, ma lieto e sinfonico.

Raccogliamo le nostre forze, viviamo la fatica con spirito puro! Sant'Agostino diceva ai suoi cristiani: «Canta e cammina; sì, cantiamo, non nella dolcezza del riposo, ma per alleviare la fatica... Canta, ma cammina; va avanti nel bene, avanza nella fede, avanza nella virtù. Canta e cammina».